

**COMMISSIONE SPECIALE  
PER L'ESAME DEL DISEGNO E DELLE PROPOSTE DI LEGGE  
CONCERNENTI PROVVEDIMENTI PER LA CITTÀ DI NAPOLI**

V.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1960**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BRUSASCA**

**INDICE**

	PAG.
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli. (1669);	
CAPRARA ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli. (1207);	
LAURO ACHILLE ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384)	57
PRESIDENTE . . . . .	57, 71, 74
DI NARDO . . . . .	57
ROBERTI . . . . .	64, 70, 72, 73, 74
PECORARO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	69
COVELLI . . . . .	70, 72, 74
SCHIANO . . . . .	66, 70
NAPOLITANO GIORGIO . . . . .	66, 73, 74
CANTALUPO . . . . .	71
RUBINACCI, <i>Relatore</i> . . . . .	71, 73
ANGRISANI . . . . .	74

**La seduta comincia alle 17,10.**

CACCIATORE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Rampa.

Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge: Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli (1669); Caprara ed altri: Provvedimenti per il comune di Napoli (1207); e Lauro Achille ed altri: Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli. (1384).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a favore del comune di Napoli » e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Caprara, Amendola Giorgio, Napolitano Giorgio, Maglietta, Arenella, Fasano, Gomez D'Ayala e Viviani Luciana: « Provvedimenti per il comune di Napoli » e dei deputati Lauro Achille, Cafiero, Foschini, Lauro Gioacchino, Muscariello, Ottieri e Romano Bruno: « Provvedimenti straordinari per lo sviluppo economico e sociale della città di Napoli ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, siamo in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Nardo. Ne ha facoltà.

DI NARDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione ed interesse l'intervento dell'onorevole Rubinacci, relatore ufficiale di maggioranza: diciamo ufficiale perché, a nostro parere, anche l'intervento dell'onorevole Riccio può considerarsi come una relazione di maggioranza.

Ad essi bisogna dare atto che hanno magistralmente difeso, e del resto non poteva essere diversamente, il disegno governativo, ma hanno dovuto ammettere, sostenendolo, sia pure con molta cautela, che esso, così come è, si dimostra estremamente insufficiente a potere, non diciamo sanare le ferite economiche e sociali di Napoli e provincia, ma almeno rimarginarle in parte.

D'altronde, essi si sono guardati bene dall'indicare gli strumenti atti a cicatrizzare tali ferite, tanto da dare l'idea di medici che diano solo un po' di ossigeno ad un moribondo affetto da cancro in tutti i suoi organi, quale è il comune e quale è la provincia di Napoli.

Noi — è bene dirlo subito — non siamo affatto disposti, per amore della nostra città, ad indulgere sulle responsabilità dei governi democristiani e delle maggioranze per il modo in cui hanno affrontato i problemi economici e sociali di Napoli e provincia e, per quel che ci compete in questa discussione, i problemi del suo municipio ancora affidati alla burocratica gestione commissariale.

Diversamente da quanto ha detto l'onorevole Rubinacci nel suo intervento, riportato dal *Il Mattino* del 3 dicembre scorso: « Non stiamo qui per recriminare sul passato, ma per esaminare un disegno di legge che riguarda l'avvenire di Napoli », noi condanniamo il passato e il presente, cioè tutto l'operato dei governi della democrazia cristiana verso Napoli, non escluso il disegno di legge in discussione. Esso rivela verso quali finalità il Governo abbia pensato di indirizzare una iniziativa — quella di provvedimenti speciali per Napoli — che gli era stata imposta, più che dalla pressione della opinione pubblica, dalla constatazione del fallimento della sua azione politica.

In primo luogo, quella di agitare la promessa di una valida e definitiva legge come pretesto per il rinvio a tempo indeterminato delle elezioni, in attesa di tempi migliori per la democrazia cristiana e di facili accordi con le destre economiche e missine dopo la formazione dell'attuale maggioranza governativa.

In secondo luogo, visto il fallimento del primo falso scopo della promessa, mantenere nella paralisi, con un provvedimento del tutto insufficiente, la vita municipale napoletana, per negarle una funzione autonoma che la ponesse alla testa della rinascita democratica e civile del Mezzogiorno.

Giustamente è stato detto che il disegno di legge non può neanche servire come schema base di discussione; tale è anche il nostro parere e tale riteniamo che sia, anche se involo-

lontariamente espresso, quello di autorevoli esponenti del mondo democristiano. Tale è certamente quello dell'onorevole Riccio manifestato in questa sede e sulla stampa napoletana (*Il Mattino* dell'11 dicembre 1959) e tale è quello del senatore Gava, manifestato alla Consulta economica e riportato dal giornale *Il Mattino* del 30 dicembre 1959, quando dicono che « la legge non è sufficiente »; che occorrono « notevoli modifiche al progetto stesso »; che si tratta di « provvedimenti di aiuto ma non idonei alla definizione delle questioni » ed infine, che « per raggiungere anche gli scopi limitati che il disegno di legge si è proposto, occorrono provvidenze sostanzialmente, qualitativamente e quantitativamente diverse ».

Sono, queste, affermazioni sincere ?

Lo sono, se comportano una considerazione politica più generale: è, cioè, possibile una politica che risolva i mali di Napoli e provincia con il perdurare dell'attuale indirizzo politico, dell'attuale maggioranza ?

Senonché, a porre in dubbio tale presunta sincerità, sta il fatto che negli interventi dell'onorevole Rubinacci e dell'onorevole Riccio, non c'è stata una sola parola di biasimo e di condanna — in ciò in perfetta linea con il Presidente del Consiglio — sulla condotta dell'amministrazione Lauro e sulla tolleranza dei governi dell'epoca.

È troppo poco portare a conoscenza dei membri di questo consesso i risultati della Commissione Pierro e dell'inchiesta De Gregorio.

Naturalmente, non pensiamo nemmeno in via di ipotesi che, come base di discussione, possa servire la proposta di legge dell'onorevole Lauro e dei suoi amici, cioè proprio di quella forza politica responsabile, al pari del Governo, dell'aggravamento dei mali di Napoli, che si è accoppiata alla democrazia cristiana nella difesa di interessi contrari allo sviluppo autonomo di Napoli e del Mezzogiorno e che, con la sua partecipazione alla maggioranza governativa, si è assunta la sua parte di responsabilità nel rinvio delle elezioni e nella presentazione del presente disegno di legge governativo.

Noi prendiamo atto con viva soddisfazione che l'onorevole Caprara, senza peli sulla lingua, abbia bollato con dure parole la proposta di legge degli onorevoli Lauro, Foschini, Romano e Muscaricello, nel suo discorso e nel suo articolo « Tre proposte di legge speciale per Napoli », pubblicato nel numero 9 del 1959 della rivista *Cronache meridionali*. Con la sua critica, l'onorevole Caprara ci ha rasse-

renati, almeno personalmente, dopo la triste impressione che noi provammo per quell'incontro napoletano di ex consiglieri monarchici e di ex consiglieri comunisti, dal quale scaturì l'impegno comune di quei due gruppi di discutere nel futuro consiglio comunale, in uno al progetto democristiano, le proposte del partito democratico italiano e del partito comunista italiano.

Noi abbiamo apprezzato il contenuto della proposta dell'onorevole Caprara che, come è stato ribadito, mira al risanamento del bilancio, al potenziamento delle capacità finanziarie comunali, alla municipalizzazione e al decentramento. Ma, con il nostro contributo in questa Commissione, non ci avvieremo su questo tracciato, anche se in esso sono espressi gli orientamenti tradizionali del movimento operaio per la vita degli enti locali. Ciò perché riteniamo che essi debbano essere la sostanza di una politica autonoma degli enti locali e come tali presentati all'elettorato, chiamato a decidere su di un impegno di politica amministrativa e quindi a determinare nei consigli comunali rapporti di forza necessariamente diversi da quelli che si riscontrano in questa Commissione e capaci di attuare siffatti impegni.

Diremo subito quali sono i motivi per i quali ci batteremo in questa Commissione, senza alcuna demagogia e senza cedere ad alcun calcolo elettorale. Ma prima di ogni altra cosa ribadiamo la nostra avversione per le leggi speciali, le quali non risolvono alcun problema di fondo ed il più delle volte hanno rappresentato per i governi e le classi dirigenti, responsabili dei mali di Napoli, soltanto una occasione per distogliere l'opinione pubblica dalla formulazione di un severo giudizio di condanna.

La rinascita di Napoli e provincia, cioè la soluzione dei problemi di fondo della sua vita economica, strettamente connessa allo sviluppo dell'economia del meridione, non è problema di legge speciale, ma di un indirizzo di politica economica generale per il quale noi lottiamo da tempo, un indirizzo completamente diverso dall'odierno, posto in essere da quelle stesse forze politiche che, responsabili dei mali di Napoli, al fine di conservare un potere, dal quale rischiano di essere scalzate, si affannano a sbandierare leggi speciali come rimedio definitivo.

Il loro gioco è chiaro perché, nel momento stesso in cui propongono soluzioni miracolistiche, le invocano soprattutto per difendere il potere municipale dall'assalto socialcomunista, mentre è proprio dall'affermazione, nel-

la vita municipale, di nuove forze politiche e sociali, d'una nuova classe dirigente, capace di un nuovo indirizzo politico, d'una alternativa politica, che può sorgere la possibilità di avviare a soluzione i problemi di Napoli. Nuove forze che spezzino la tragica spirale in cui è stata avvolta quella città, dall'alternarsi, nel governo del comune di Napoli, della democrazia cristiana e delle forze di estrema destra monarchica e fascista, le quali sul piano cittadino e meridionale hanno avuto sempre una funzione subalterna e di copertura di quelle forze che sono state contrarie agli interessi di Napoli e del Mezzogiorno.

Ne dà conferma il laurismo che apparve come forza di opposizione al governo, ma che in realtà era soltanto, in tempi difficili per la democrazia cristiana, una valvola di sicurezza che doveva riassorbire nell'alveo governativo, e quindi degli interessi antimeridionali, l'opposizione popolare nella sua parte meno attenta e cosciente.

Qual è la situazione economica di Napoli?

La si può ricavare su alcuni suoi aspetti dalla relazione del presidente della camera di commercio di Napoli alla Consulta economica provinciale fatta il 29 dicembre 1959.

Il reddito per abitante della nostra provincia è di 177 mila lire in confronto delle 381 di Roma, delle 406 di Genova, delle 531 di Milano. Napoli è al cinquantesimo posto nella graduatoria del reddito *pro capite*; e, fra le 34 province che la seguono, escluse Ascoli Piceno, Perugia e Pesaro, site nell'Italia centrale, tutte le altre sono meridionali e, tra di esse, tutte le altre quattro province della Campania si collocano nei posti più bassi.

Nei primi mesi del 1958 si rilevarono 712 fallimenti, di cui 226 nel settore industriale e 469 in quello commerciale; nello stesso periodo del 1959 sono stati 668, dei quali 195 attribuiti all'industria e 450 al commercio.

Il numero delle cambiali, delle tratte accettate e degli assegni protestati nei primi 10 mesi del 1958, è stato di 596.280, per l'ammontare di 13 miliardi e 892 milioni; negli stessi mesi del 1959, il numero è salito a 671.264, per l'ammontare di 15 miliardi e mezzo.

I disoccupati per tutte le categorie, iscritti nelle liste per il collocamento, erano nel dicembre 1957 circa 130 mila; nel dicembre 1958, circa 135 mila. Stazionari o quasi i consumi fondamentali. Nella citata relazione è detto che prevalgono, come numero e come ammontare, i finanziamenti volti all'ampliamento in confronto a quelli relativi a nuovi impianti.

Tenendo conto dell'apporto dell'« Isveimer » e del Banco di Napoli, dal 1949, nella provincia di Napoli, sono state concesse sovvenzioni per circa 64 miliardi e, nel complesso delle province della Campania, per 91; dal che può dedursi un investimento, compresa la quota di apporto dei privati, intorno ai 200 miliardi.

Siamo ben lungi dal sentircene paghi.

Inoltre, se diamo uno sguardo panoramico ai dati e alle cifre relativi ai settori fondamentali della città, ai suoi servizi ed alle sue attrezzature, c'è da rimanerne avviliti.

Uno dei problemi più scottanti è quello della deficienza di aule scolastiche e di un'adeguata assistenza igienico-sanitaria in questo settore. Le cifre sono chiare in proposito: dal raffronto del fabbisogno aule con la popolazione scolastica del 1958, si evince che mancano 2.143 aule. Tenendo presente che ben 1.195 di quelle attualmente in funzione sono ubicate in uffici privati e 654 si trovano collocate in edifici inadatti, risulta che la città abbisogna di 3.992 aule, senza tener conto del naturale incremento della popolazione scolastica dal 1959 in poi.

Noi proponiamo, per la risoluzione di questo gravissimo problema, l'elaborazione di un piano finanziato dallo Stato, che nel più breve tempo possibile elimini la deficienza di aule e l'inadeguatezza funzionale ed igienica di esse. Il problema dell'edilizia si presenta negli stessi termini e con le medesime sconcertanti indicazioni. Napoli ha bisogno di case, di molte case: circa 50 mila vani annui; ha bisogno di case con un prezzo di fitto accessibile alle popolazioni più povere, e per sincerarsi di ciò basta soffermarsi sul fatto che a Napoli molte persone vivono in tuguri e che si ha un indice medio di affollamento di circa 2,02 unità a vano.

Nelle case minime di Napoli la densità è di 4,29 con punte di ben 11 persone a vano; esistono ancora 40 mila bassi occupati da circa 240 mila abitanti. Oltre 27 mila di tali bassi furono dichiarati inabitabili.

Basterebbero questi dati ad indicare il gravissimo disagio morale in cui è costretto a vivere, in una promiscuità sconcertante ed anormale, il popolo napoletano.

Ma c'è di più. Indichiamo le costruzioni eseguite nel quinquennio 1953-57 in alcune città del centro-nord, dove l'indice di affollamento era già notevolmente inferiore a quello della città di Napoli. Difatti, Roma, il cui indice di affollamento era 1,5 per vano, ha costruito, nel detto quinquennio, 571 mila

vani; Milano, il cui indice di affollamento era 1,2, ha costruito 303.749 vani; Torino, il cui indice di affollamento era 1,2, ha costruito 201.173 vani; Genova, il cui indice di affollamento era 0,90, ha costruito 119.620 vani.

Tra i 14 capoluoghi più numerosi d'Italia, la città più affollata e dove meno si è costruito era ed è Napoli, che tra l'altro ebbe 101.791 vani distrutti dai bombardamenti; e tale cifra si è raddoppiata a seguito dei danni subiti dai bombardamenti e dalle erosioni del sottosuolo per cui, nonostante le ricostruzioni e le costruzioni operate dal 1945 in poi, la situazione edilizia di Napoli permane la più grave dell'intero paese, perché i 169.432 vani costruiti non sono bastevoli a coprire quelli danneggiati dalla guerra.

Per risolvere il gravissimo problema della insufficienza e della inadeguatezza delle abitazioni, riteniamo in primo luogo che l'amministrazione comunale di Napoli debba contribuire ad attuare una politica generale che elimini il campo della speculazione edilizia nel quale da anni si impingua la parte più retriva del capitalismo immobiliare di Napoli. L'amministrazione comunale deve contribuire a dare a Napoli un piano regolatore che non deve essere un mero e sterile atto burocratico, cosa a cui tende l'attuale commissario straordinario, ma deve essere un fruttifero atto democratico derivante da una libera e serena discussione in consiglio comunale. Il piano regolatore di Napoli deve tenere conto non soltanto della politica urbanistica rivolta all'attività edilizia, bensì di tutte le attività industriali ed agricole, tenendo di mira che esso deve adeguarsi ad un vasto programma di riorganizzazione della città su nuove basi politiche ed economiche.

Per risolvere il grave problema dell'insufficienza e dell'alto costo delle case, riteniamo: 1°) che debbano essere destinati ai civili gli edifici attualmente occupati da scuole, uffici pubblici di ogni genere e dalla N.A.T.O.; 2°) che gli enti e gli istituti cui la legge impone l'investimento annuo di determinati capitali, destinino almeno il 10 per cento di tali capitali in costruzioni edili e popolari a Napoli; 3°) che l'I.N.A.-Casa, anche con l'ausilio dei mezzi disposti dallo Stato per favorire lo sviluppo dell'industria relativa a tali settori, porti a compimento a Napoli la costruzione di abitazioni, in misura non inferiore al 10 per cento del suo intero sforzo costruttivo nazionale; 4°) che il Banco di Napoli, gli istituti finanziari facenti capo all'I.R.I. e lo Stato concorrano alla creazione di un fondo patrimoniale da valutarsi sui

---

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

---

50 miliardi di lire, fondo anche esso destinato all'incremento edilizio della città; 5°) che infine vengano promosse, per tutti gli interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare, particolari ed ampie facilitazioni fiscali e di credito, tali da sollecitare un adeguato sforzo in questo campo.

Napoli ha bisogno di una attrezzatura ospedaliera moderna, perché l'assistenza in questo campo è di gran lunga inferiore ai bisogni locali. Nell'Italia settentrionale, invece, secondo i più recenti dati statistici, abbiamo una ricettività ospedaliera di 5,03 posti-letto per ogni mille abitanti, mentre a Napoli tale ricettività è di 2,78 posti-letto per ogni mille abitanti.

Napoli ha bisogno di una rete viabile che sia idonea al continuo aumento della motorizzazione e non ne ostacoli il progresso. È ovvio che il miglioramento della rete stradale e della viabilità è strettamente collegato al progresso economico, civile e sociale della città, in quanto agevola l'intensificarsi dei trasporti soprattutto per le zone agricole del retroterra che possono definirsi il giardino d'Europa: per quantità, in relazione alla superficie investita, e per qualità oltre che per varietà e specie di prodotti ortofrutticoli. E cito, a questo proposito, la zona orticola di Napoli fino a Castellammare di Stabia; la zona agrumaria di Sorrento; la rigogliosa e lussureggiante zona fruttifera del giuglianese con le sue polpose e saporose pesche, pere e mele: prodotti, questi, che affluiscono in gran parte a Napoli, sia per il consumo locale e sia per l'esportazione nazionale ed estera.

A questo proposito, desidero soffermarmi rapidamente sul problema agricolo che affligge da secoli la provincia di Napoli. Una crisi spaventosa attanaglia l'agricoltura partenopea, crisi determinata soprattutto dal fatto che il costo del prodotto, determinato da spese di coltura, conservazione, trasporto ecc., è quasi sempre addirittura superiore al suo prezzo di mercato: e ne sono doloroso esempio, purtroppo, i noti e clamorosi incidenti di Mariigliano. Come ho dianzi accennato, l'agricoltura napoletana è prettamente ortofrutticola e tale tipo di coltura richiede mezzi adeguati e costosi che incidono fortemente sull'utile del coltivatore, tanto da annullare qualsiasi margine attivo o addirittura da trasformare l'effimero guadagno in perdite considerevoli quando, per una ragione o per un'altra, il mercato non sia favorevole e la mancanza assoluta di attrezzature atte alla conservazione dei prodotti costringe ad immetterli ugualmente sui mercati.

Le dolorose considerazioni ora fatte ci inducono ad affermare che noi abbiamo sempre rivendicato — ed i fatti ci hanno dato ragione, purtroppo, ancora una volta — la necessità di un mutamento radicale nell'indirizzo generale della politica governativa per risolvere i problemi del Mezzogiorno e quindi di Napoli.

Il fallimento degli obiettivi di sviluppo del Mezzogiorno formulati dallo schema Vanoni è ormai riconosciuto in modo ufficiale. La politica dei governi della democrazia cristiana si è confermata incapace di affrontare ed avviare a soluzione il problema dello squilibrio tra nord e sud.

Occorrono interventi capaci di modificare profondamente, a favore del Mezzogiorno, l'attuale orientamento della politica degli investimenti; di suscitare un ampio ed organico processo di industrializzazione in uno con un deciso allargamento del mercato meridionale nel quadro di una diversa politica estera; e, nell'agricoltura, nuove misure di riforma fondiaria e di riduzione della rendita fondiaria, con una nuova politica di trasformazioni colturali e di garanzia di occupazione nelle campagne, di diffusione e di sostegno della proprietà e dell'azienda contadina. Solo con un mutamento radicale di indirizzo generale di politica economica, e non con leggi speciali per le nostre città, si può consentire la rinascita del Mezzogiorno e di Napoli.

I governi della democrazia cristiana, dopo lo scioglimento, giusto ma tardivo, dell'amministrazione Lauro e del rinvio delle elezioni municipali, presumono di aver prospettato soluzioni definitive per Napoli con la legge speciale. Senonché, il disegno di legge, che ha suscitato l'unanime riprovazione dell'opinione pubblica, di partiti, delle associazioni economiche e sindacali, è ben lungi dall'indicare rimedi idonei a sanare il solo dissesto delle finanze comunali.

Nel lontano 1953, allorché al Senato si discuteva contemporaneamente sulla proposta Porzio-Labriola, che riproduceva il progetto elaborato dal consiglio comunale del 1949, e sul disegno di legge, di fronte alle proposte che per le finanze del comune erano formulate nel progetto Porzio-Labriola, il senatore Gava, allora Sottosegretario di Stato per il tesoro, sosteneva: « Si tratta di innovazioni di importanza rimarchevole e che lo Stato non può accettare senza una perentoria necessità ». E più avanti diceva: « Non si può introdurre un regime tanto eccezionale senza che lo Stato si sia reso conto effettivamente dei termini reali e definitivi della situazione napoletana ». E, si badi bene, il *deficit* dell'epo-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

ca si aggirava sugli otto miliardi e 300 milioni; oggi, invece, il *deficit* supera i 140 miliardi.

A riprova dell'insipienza — e siamo generosi a definirla tale — del Governo dell'epoca, vi è la constatazione che la commissione ministeriale, prevista dall'articolo 6 della legge del 1953 per l'assestamento delle finanze comunali, fece proposte di gran lunga più rivoluzionarie di quelle della proposta Porzio-Labriola. Noi sosteniamo che la condizione indispensabile per operare la svolta necessaria nella vita politico-amministrativa del comune di Napoli è il riassetto delle finanze comunali.

Ravvisiamo, in linea di massima, nelle proposte formulate dalla commissione ministeriale, criteri validi per raggiungere gradualmente questo scopo: 1°) il consolidamento dei mutui contratti e da contrarre fino al 1969 per il ripiano dei bilanci e per le opere pubbliche; 2°) l'ammortamento dal 1970 in poi, in 50 anni, al tasso del 5,80 per cento, di cui il 5 per cento a carico dello Stato.

Sosteniamo in questa sede ancora una volta una tradizionale rivendicazione del movimento operaio e democratico relativo alla finanza locale e cioè l'accollo da parte dello Stato degli oneri derivanti da servizi di sua competenza. Di fronte alla grave situazione economica napoletana e nei limiti di strumenti legislativi che consentano ad una saggia politica comunale di incidere nella realtà economica comunale, noi ravvisiamo la necessità di trasferire verso le attività produttive gli investimenti e le forze di lavoro che attualmente trovano disperso impiego nelle attività minori e che sono disoccupate e sottoccupate.

A tale risultato possono concorrere le amministrazioni comunali del territorio. Se le industrie non possono essere intraprese dai comuni, il loro insediamento, comunque positivo, deve essere oggetto costante della politica amministrativa. La concorde azione delle amministrazioni comunali del napoletano, per la creazione di fasce di comuni consorziati, può rendere possibile tale insediamento a seguito di quanto disposto dalla legge 19 luglio 1957, n. 634, in special modo con gli articoli 2, 21 e 22 e dalla successiva del 18 luglio 1959, n. 555, nonché dalla circolare del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno inviata alle prefetture ed agli enti locali fin dall'ottobre, se non erro, del 1959. Presenteremo un apposito emendamento per chiedere che questo provvedimento di legge, che elaboreremo per Napoli, sancisca l'obbligatorietà dell'applicazione della legge n. 634 per il territorio napoletano.

Cogliamo l'occasione per elevare, anche in questa sede, una energica protesta contro la lentezza del Governo nell'applicazione della citata legge, per la parte relativa all'articolo 21, cioè alla formazione di consorzi per la creazione di aree di sviluppo industriale, a 30 mesi dalla sua applicazione.

Denunciamo la responsabilità del prefetto, del commissario al comune, dell'amministrazione provinciale democristiana, monarchica e missina, per non aver esercitato, fino ad oggi, e nell'interesse della provincia di Napoli, le funzioni stabilite dall'articolo 21.

Unico ente a prestare attenzione a siffatto problema è stata la camera di commercio, ma in che modo! Lo ricaviamo sempre dalla citata relazione alla Consulta economica del 29 dicembre 1959, pagina 17: « La questione ha continuato ad interessarci vivamente, specie nei rapporti dell'utilizzazione di una area più o meno vasta alle foci del Sarno.

« A riguardo fu conferito incarico al professor Tocchetti ed all'ingegnere Cenzato di approfondire lo studio e formulare il loro parere di competenti. Tale parere è risultato, invero, materiato da molte difficoltà in rapporto alle esigenze urbanistiche dei vicini centri di Castellammare e di Torre Annunziata e delle possibilità turistiche dei luoghi ». Ben diverso è però il parere delle amministrazioni comunali di Castellammare, Torre Annunziata, Bosco, Pompei, Gragnano, tutte tra l'altro democristiane, monarchiche e fasciste — si badi bene — che aderiscono, di buon grado, a mozioni socialiste e comuniste per la formazione di consorzi.

È stato l'atteggiamento della camera di commercio che ha reso fino ad ora impossibile quello che a parere di autorevoli assemblee elettive era ed è possibile e necessario.

La camera di commercio dice ancora, e lo dice il 29 dicembre 1959, a 30 mesi dall'approvazione della legge e sempre a pagina 17: « Occorrerà, perciò, riprendere lo studio per meglio identificare e dimensionare le località utilizzabili e, peraltro, è ovvio che nella nostra provincia si dovranno (e qui, onorevoli colleghi, è proprio il caso di dire che, mentre il medico studia, l'ammalato muore) identificare ed attrezzare anche altri nuclei atti ad attuare le nuove iniziative industriali e che già possono intravedersi verso Ponticelli, Cercola, Casoria, ed ancora possibilmente, verso Quarto-Marano.

« Ci saremmo già accinti allo studio (udite bene, onorevoli colleghi meridionali della maggioranza!) anche sulle scorte delle istruzioni all'uopo diramate dal Comitato dei mi-

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

nistri per il Mezzogiorno relativamente alle « aree di sviluppo industriale », se non fosse intervenuta l'altra più ampia iniziativa del ministro dell'industria per i piani regionali ed al cui riguardo — come ancora pochi giorni fa ha precisato il ministro Colombo — l'apposito comitato centrale si appresta a fornire direttive ».

Noi diciamo che in queste zone industriali, nella carenza delle iniziative private, dovranno concentrarsi anche industrie statali. Ai fini dello sviluppo del Mezzogiorno, il contributo della iniziativa pubblica è indispensabile.

È necessario altresì, per le private iniziative e per il suo sviluppo, coordinare e migliorare le disposizioni e la prassi vigente per le concessioni del credito a medio termine e per il credito di esercizio, eliminando gli ostacoli costituiti dall'alto livello dell'interesse passivo praticato dalle banche e soprattutto dall'exasperazione delle richieste di garanzie reali che blocca spesso anche le iniziative serie e suscettibili di solide affermazioni.

Per il momento, in questa discussione generale, riteniamo di non approfondire il nostro esame relativo alle due proposte di legge ed al disegno governativo, cosa che faremo allorquando passeremo all'articolato della legge, che dovrà essere seria ed impegnativa e rispondente alle esigenze di Napoli e provincia.

Ci preme però far rilevare come il disegno di legge governativo restringe sempre di più le autonomie locali.

Infatti, da anni si parla di riforma della finanza locale, per offrire ad essa i mezzi autonomi di sussistenza, per affrontare i vari e vasti problemi in cui si trovano le amministrazioni comunali e di conseguenza dare contenuto concreto all'autonomia comunale, che oggi è gravemente menomata dalla manifesta tendenza accentratrice del partito di maggioranza che, attraverso i prefetti, intende gestire i comuni che nella maggioranza hanno delle entrate che non consentono di far fronte neppure alle spese obbligate. Le leggi speciali non potranno mai dare una risoluzione permanente al problema angoscioso del comune di Napoli, che deve trovare i mezzi per una attività che offra nuove prospettive di sviluppo alla città, e che finalmente risolva i problemi della industrializzazione, dell'urbanistica, dei pubblici servizi, della viabilità, dell'assistenza, della scuola, degli ospedali, del porto, ecc., ed anche e soprattutto dell'occupazione attraverso una finanza stabile.

Con le leggi speciali, così come sono concepite dal disegno governativo in discussione,

dobbiamo chiaramente dire che si tende a dare una soluzione provvisoria ad un problema acuto qual è quello del comune di Napoli, problema acuto che discende non soltanto dalle cause che affliggono la quasi totalità dei comuni d'Italia, ma che, nel caso specifico, è stato aggravato dalla politica di finanza allegra praticata dalla democrazia cristiana, prima, ed accentuata dall'amministrazione dell'onorevole Lauro fino ad assumere il carattere di malgoverno messo in luce, in maniera clamorosa, dall'intervento del Ministro dell'interno di allora, onorevole Tamburoni, che portò allo scioglimento di quella amministrazione.

Questo disegno di legge speciale, se deve risolvere la situazione di Napoli, non deve tuttavia essere, come in realtà appare, il mezzo attraverso il quale il Governo manifesta un'ennesima volta la sua volontà di soffocare quello che ancora rimane dell'autonomia comunale.

Se infatti lo si esamina attentamente, risulta chiaro che con questo disegno di legge, si tende a dare degli aiuti finanziari che in realtà, pur essendo modesti ed insufficienti a far fronte ai bisogni più urgenti, potranno rappresentare il mezzo che non permetterà ad un'amministrazione democraticamente eletta, che sia invisa al partito di maggioranza, di poter esplicitare liberamente il mandato ricevuto.

A conferma di ciò basta valutare quale sarà l'onere degli interessi e degli ammortamenti che, in dipendenza del disegno di legge governativo, graverà sul bilancio del comune, per comprendere che questo rappresenterà, assieme alle altre spese obbligatorie, un complesso di spese che certamente sarà difficilmente coperto dalle entrate cui oggi può contare l'amministrazione di Napoli. E tutto ciò, onorevoli colleghi, vi fa ben capire che evidentemente non saranno modificate di una virgola le possibilità odierne e quelle dell'immediato avvenire del comune.

Mentre l'intervento straordinario in materia di lavori pubblici deve considerarsi un intervento del Governo, come abbiamo avuto modo di dire innanzi, nel presente disegno di legge, in materia di lavori pubblici sono escluse in modo esplicito le iniziative autonome del comune stesso né può essere sottaciuto il fatto che tra i vari costi di quelle provvidenze, oltre all'esclusione del comune nella scelta degli investimenti cui destinare i fondi stanziati, si pongono altre gravi limitazioni:

Basta soffermarsi sul fatto che il disegno di legge governativo prevede delle restrizioni

soprattutto in materia di occupazione per tutto il periodo della durata delle provvidenze governative attraverso un vero e proprio blocco delle assunzioni, che è oltretutto ridicolo ove si tenga conto semplicemente che il mutarsi e il crescere dei bisogni di pubblici servizi nella città porta in sé l'esigenza di sviluppare e potenziare le aziende che li gestiscono.

Queste, infatti, non possono rimanere immobili senza che ciò significhi impossibilità di soddisfare le esigenze normali di una città in continuo sviluppo demografico ed urbanistico. È necessario, pertanto, che si creino le condizioni favorevoli, attraverso il provvedimento legislativo che si va a formulare, atte a consentire al comune mediante una sua originale ed autonoma iniziativa di riservare a sé la scelta relativa alla utilizzazione migliore, nell'interesse di Napoli e della provincia, delle somme che la collettività intende mettere a disposizione dei napoletani. È evidente anche che il problema di Napoli non è avulso da quello del suo retroterra, come abbiamo avuto modo di dire prima, ed in particolare della sua provincia, caratterizzata da una depressione in tutti i settori. Anche alla provincia pertanto dovranno essere concessi dei mezzi tali da consentire la soluzione dei problemi più urgenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Chiedo scusa agli onorevoli colleghi se la mia esposizione potrà apparire in un certo senso disordinata, ma per l'assenza di altri colleghi sono stato chiamato a parlare improvvisamente ed ho a mia disposizione soltanto pochi appunti.

Innanzitutto vorrei precisare che, quando nella primavera scorsa (esattamente nel maggio) si svolse in Aula un dibattito sulla opportunità o meno di indire in giugno le elezioni amministrative a Napoli, noi facemmo presente che sarebbe stato necessario che, prima delle elezioni amministrative, il Governo presentasse il disegno di legge per i provvedimenti speciali per Napoli di cui stiamo discutendo adesso, in quanto ritenemmo allora (e lo riteniamo tutt'oggi) che sarebbe un controsenso voler affrontare il problema dell'amministrazione della città di Napoli senza prima aver provveduto gli strumenti per il risanamento finanziario ed economico della città stessa.

Qualunque possa essere il colore dell'amministrazione che verrà eletta, questa si troverà ineluttabilmente allo stato attuale, a dover affrontare una situazione fallimentare per cui secondo noi, è necessario tentare prima il ri-

sanamento del bilancio comunale; e prima delle elezioni è molto più facile ottenere uno sforzo concorde da parte di tutti i gruppi politici, mentre, ad elezioni avvenute, avremmo fatalmente, o da parte del Governo, o dei gruppi dell'opposizione, un rallentamento dei propri sforzi per la realizzazione del provvedimento in esame.

Su tale premessa, che chiarisce la posizione del nostro gruppo politico in merito a questa legge ed a questa discussione che mi auguro si svolga il più ampiamente possibile, mi permetterò di illustrare brevemente le linee generali che secondo noi dovrebbe avere il provvedimento che stiamo esaminando.

Innanzitutto, secondo me, occorre che la Commissione chiarisca quale è l'impostazione che intende dare a questa legge speciale: se intende cioè affrontare e varare una legge di natura soltanto finanziaria che provveda a riparare talune gravi, gravissime deficienze della gestione finanziaria del comune e della provincia di Napoli, senza preoccuparsi di quelle che sono le cause che hanno provocato, ricorrentemente, queste deficienze che oggi sono diventate incalcolabili, ma che si sono verificate 20-30-50 anni or sono e che quasi ogni 30 anni si determinano nell'ambito della amministrazione di Napoli, o se vuole che la Camera affronti il problema nella sua interezza e vari una legge non soltanto a carattere finanziario, ma a carattere anche economico che dopo aver studiato innanzitutto le cause di questo fenomeno, tenti di eliminarlo con le necessarie provvidenze.

Questo è il primo quesito che la Commissione si pone: quesito che non si potrà risolvere se non con un voto dei membri della Commissione alla chiusura di questa discussione generale.

Se la Commissione volesse rientrare nell'ordine di idee che, oggi come oggi, non possiamo fare altro che varare una legge a carattere finanziario che tenti di risanare la situazione finanziaria del comune di Napoli, allora il disegno di legge governativo in misura minore, le proposte di legge presentate da altre parti della Camera in misura maggiore, soprattutto vari emendamenti che tutti i componenti la Commissione e noi per i primi, ci riserviamo di presentare, potranno rispondere allo scopo; se viceversa la Commissione volesse esaminare e studiare il problema di fondo della città di Napoli, allora né il disegno di legge governativo, né le proposte di legge presentate risponderebbero allo scopo, perché nessuna di queste si propone di affrontare e risolvere tale problema. Ri-

## III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

peto, comunque, che l'orientamento che si intenderà scegliere risulterà chiaramente da una votazione dei membri della Commissione alla fine della discussione generale.

Tuttavia noi non possiamo, in occasione della discussione di questa legge speciale, non trattare il problema di fondo cui ho fatto cenno, esaminando le cause remote e permanenti che hanno determinato questa situazione patologica della città di Napoli.

A nostro avviso — è una affermazione questa che vado ripetendo da tempo nei vari consessi cittadini — la causa fondamentale della situazione patologica della economia della città di Napoli, sta nel fatto che questa città, unica tra le metropoli italiane ed europee (quando una città ha una popolazione di un milione e mezzo di abitanti, va definita una metropoli, e una metropoli non può vivere solo con le possibilità economiche offerte dal proprio retroterra) non ha una propria funzione di natura economica che le dia la possibilità di assicurare a se stessa i mezzi necessari per il proprio sviluppo. La tragedia della città di Napoli (e mi rivolgo particolarmente ai parlamentari non napoletani) sta nel fatto che essa ha perduto la sua funzione economica ed è bene che di questo se ne parli ora che cade il centenario dell'unità d'Italia; Napoli infatti ha perduto la sua funzione di capitale compiendo un sacrificio senza uguale (basta leggere la storia di cento anni or sono per rendersi conto di come nessun'altra città ha fatto un sacrificio del genere) rinunciando ad una sua posizione rigogliosa, sull'altare dell'unità nazionale italiana.

E a questo proposito bisogna sottolineare che quando si parla di Napoli capitale, si fa riferimento, in genere, ai vantaggi politici ed economici indiretti che la funzione di capitale di un reame comporta; ma pochi sanno che Napoli possedeva nel 1860 un'attrezzatura industriale — anche nella stessa industria metalmeccanica — di gran lunga superiore, come capacità di assorbimento di manodopera; ed in relazione ai tempi, a quella odierna. Sarà opportuno ricordare qualche dato: gli Stabilimenti di Pietrarsa e quelli dei Granili, ricoprivano un'area rispettivamente di 26 mila e 28 mila metri quadrati ed occupavano oltre mille operai, e, riuniti poi sotto la ragione di Società nazionale costruzioni meccaniche, produssero in un decennio 85 mila locomotive e 1.700 altri veicoli; l'Arsenale militare, che ricopriva 73 mila metri quadrati, aveva 1.500 operai; l'Arsenale d'artiglieria, 250 operai; la Real fonderia, che costruiva artiglieria, proiettili, ecc. aveva ben 1.750 dipendenti; la

Real fabbrica d'armi di Torre Annunziata 600 dipendenti; gli Stabilimenti meccanici Guppy e Pattison 400 operai ciascuno; l'Armstrong di Pozzuoli, allora era già fiorente, mentre oggi va dolorosamente smantellandosi e morendo.

E che dire delle industrie molitorie che contavano circa 110 fabbriche e macinavano oltre 300 quintali di farina al giorno? Che, delle industrie tessili di Napoli, Salerno, San Leucio? Che, infine, delle decine di cantieri navali minori, disseminati lungo il litorale orientale della città, che assorbivano in complesso oltre 1.000 operai? Come vedesi, situazione industriale ed economica fiorente quella di Napoli allorché si congiunse al resto d'Italia.

Vedete bene che la città di Napoli aveva allora una sua attrezzatura industriale che è poi stranamente e misteriosamente crollata. Altre grandi città italiane che, come Napoli, hanno perduto la loro funzione di capitale, hanno tutte trovato nella economia della nuova nazione italiana un'altra funzione economica e sociale. Ad esempio Torino, capitale anch'essa di un regno, ha trovato la sua destinazione prima quale centro di studi e poi quale centro dell'industria automobilistica; così Milano; metropoli industriale della Valle Padana; analoghe considerazioni potrebbero farsi per Genova, Venezia, Bologna, Palermo; la stessa Bari ha oggi una propria propulsione verso il levante. L'unica metropoli italiana che non ha una sua funzione nella economia generale dello Stato italiano e che non ha di conseguenza, la possibilità di provvedere alle sue necessarie esigenze, è rimasta Napoli.

Questo, onorevoli colleghi, il motivo fondamentale di carattere permanente per il quale Napoli si trova nella necessità di dover bussare ogni venti, trenta anni alle porte dell'erario pubblico, dando l'impressione che lo faccia per piloccare il denaro dei contribuenti di tutta Italia; laddove questa città avrebbe il diritto di attendersi che lo Stato italiano mobilitasse le proprie energie per restituire a Napoli quella che è la propria funzione naturale, che da un lato può permetterle di provvedere da sola ai propri bisogni e dall'altro può far acquistare a tutta la economia nazionale un enorme vantaggio. Napoli ha infatti una sua funzione naturale che è quella di centro europeo degli scambi con tutto il bacino del Mediterraneo, con tutti i paesi rivieraschi del Mediterraneo, con l'Africa bianca e l'Africa nera. Questa è la vera funzione naturale della città di Napoli.

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

Devo ricordare a questo proposito che Napoli, dopo il 1860, ha avuto un solo periodo economicamente rilevante: quando si era determinata la penetrazione italiana in Africa...

NAPOLITANO GIORGIO. Facciamo un'altra guerra in Etiopia!

ROBERTI. È molto strano che lei sorrida di questo, onorevole Napolitano! Lo stesso onorevole Maglietta, tre anni or sono all'epoca dell'incidente di Suez (a quel tempo eravate interessati, per ragioni politiche, a sollevare questioni di tale genere) sottolineò la importanza di ridare a Napoli la sua funzione di espansione verso l'Africa e sollecitò, a tal fine, il presidente dell'Ente autonomo del porto di Napoli ad indire un convegno che avesse lo scopo di sottolineare la necessità vitale per Napoli di incrementare la sua attività commerciale in quella direzione. Io insisto nel dire che il solo periodo nel quale la città di Napoli sembrava si avviasse a risolvere il suo problema economico è stato quello della guerra d'Africa, della guerra in Etiopia.

SCHIANO. Era una situazione transitoria e fittizia quella a cui fa riferimento; qui dobbiamo parlare di cose serie.

ROBERTI. Di cose poco serie io ne ho sentite tante, onorevole Schiano; ma ho sempre rispettato il pensiero degli altri; ho quindi il diritto di essere rispettato anch'io; proprio per la mia comprovata serietà.

SCHIANO. Napoli ha sofferto ed è caduta proprio per queste idee sballate; il suo crollo materiale è la naturale conseguenza di questa mentalità: la guerra.

ROBERTI. Amerei che mi si lasciasse il diritto di parlare. Voglio dire all'onorevole Schiano che io deploro molto il fatto che da parte di alcuni deputati napoletani si tenta in questa discussione di mascherare i veri problemi di Napoli per una posizione di colore politico...

NAPOLITANO GIORGIO. Ma è stato lei che l'ha portata!

SCHIANO. Vogliamo fonti permanenti di produzione e di lavoro!

ROBERTI. Lavoro! È qui il problema. Si parla di fonti di lavoro, ma non ci si preoccupa di indagare in quale direzione esso deve essere orientato né di quel che può e deve essere lo sbocco necessario di questo lavoro!

SCHIANO. Dobbiamo conquistare i mercati civili.

ROBERTI. Non dobbiamo cercare un lavoro purchessia, anche passivo, condizionato soltanto dai finanziamenti, che, una volta venuti a cessare, importano la fine del lavoro stesso perché manca di una propria destina-

zione naturale. Abbiamo bisogno di incrementi sicuri.

Ora non vi è dubbio, che nella situazione attuale, storica ed economica mondiale, l'Africa costituisce un prezioso elemento di sviluppo economico che comporta il risveglio di tutto il Mediterraneo. L'Africa è qualcosa di solido, sicuro; è in continua fase di ripresa. Sapete bene che al suo interno si stanno creando tanti altri stati con altrettante economie che prima non esistevano.

SCHIANO. Questo è giusto.

ROBERTI. E rispetto all'Africa vi è una Europa che va organizzandosi secondo un suo programma unitario, che prevede oltre lo sviluppo del proprio mercato interno; anche l'espansione in quello africano: abbiamo infatti oltre la C.E.E. (Comunità economica europea) la C.E.A. (Comunità economica africana), che troveranno un loro punto di incontro nell'incremento degli scambi, fra i prodotti finiti e materie prime. Il M.E.C., dovrete saperlo tutti, tende ad avere una sua espansione; infatti oltre che determinare il suo sviluppo con la organizzazione dei grandi porti del nord (Amburgo, Rotterdam ed altri) ha bisogno sempre più di un grande porto nel sud. Napoli ha tutti i numeri di ordine economico, storico e geografico, per poter assolvere a questa funzione, per poter essere il grande porto meridionale del M.E.C., aperto al grande traffico verso il Mediterraneo e l'Africa.

È chiaro quindi che solo accettando questo orientamento di fondo a carattere politico e legislativo sarà possibile — onorevoli colleghi che mi avete interrotto — fare sviluppare organicamente a Napoli una grande industria. La realizzazione di questi grandi obiettivi presuppone la creazione di adeguati mezzi di trasporto marittimi, aerei e terrestri e per conseguenza (come del resto andiamo ripetendo ormai da diversi lustri) primo fra tutti il potenziamento della grande industria navalmeccanica che deve avere però un ciclo completo e non essere limitata alla costruzione dei soli scafi, come avviene attualmente.

A Castellammare di Stabia, infatti, vengono soltanto costruiti gli scafi per le navi, mentre tutto il resto, dai motori, alle attrezzature, agli impianti, ai cavi, viene costruito in altre città. Ecco quindi come la grande industria navalmeccanica, con tutte le altre industrie di sostegno, potrebbe e dovrebbe rappresentare il fulcro della industria napoletana e costituire una posizione permanente e trovare sbocco e ragione di essere nella funzione di Napoli di grande mediatrice del traf-

fico.intercontinentale, quasi il nodo di una gigantesca clessidra attraverso cui confluiscono tutte queste grandi correnti di traffico. Lo stesso dicasi per l'industria aeronautica e per quella automobilistica e ferroviaria, che devono essere ragguagliate alla funzione di città-metropoli degli scambi che si vuole conferire a Napoli. Ed a questa medesima finalità devono essere orientate le opere: strade, autostrade, grandi linee di comunicazione verticali verso il Nord e il centro Europa e l'Oriente europeo (come la strada internazionale E 7 che deve innestarsi nella strada del Sole, e collegare il porto di Napoli con Monaco da un lato ed i paesi della Europa orientale dall'altro) e radiali come Napoli-Pescara e la Napoli-Bari; il tutto collegato a mezzo dei grandi anelli di circonvallazione.

Tutto questo è essenziale. L'aeroporto di Capodichino ad esempio, forse il più piccolo di Europa, fa ridere di fronte ad un panorama di questo genere. E come è possibile che fiorisca, la grande industria aeronautica quando mancano gli aeroporti e Napoli è, quindi, eliminata dal grande traffico aereo? Quale meraviglia, così stando le cose, se il grande complesso dell'A.E.R.F.E.R., una industria che pure è stata molto rigogliosa nel passato, è oggi fermo?

È assolutamente necessario prima di ogni altra cosa orientare, come ho detto, tutte queste opere perché altrimenti gli stanziamenti saranno inutili o quasi. Solo se daremo questa impostazione di sviluppo al problema di Napoli apparirà giustificato il sacrificio che bisogna chiedere all'erario dello Stato; se questo sacrificio lo chiediamo invece soltanto per ripianare una situazione fallimentare del comune, per costruire poniamo le case per i senza tetto (problema gravissimo beninteso e che va risolto) o per sistemare talune deficienze spaventose della struttura cittadina, avremo richiesto un sacrificio che forse verrà fatto, pur sopportato, sempre però a malincuore, per una carità di Patria, ma che sarà incapace di sortire effetti definitivi ed organici perché si tratterà sempre di una soluzione priva di una visione economica del problema.

Se, viceversa, chiediamo dei sacrifici anche più ingenti di quelli oggi prospettati per dare o ridare questa funzione a Napoli e quindi per acquisirla in definitiva all'Italia, ecco il punto, essi saranno sopportati dalla collettività nazionale forse in misura maggiore ma certo con ben diverso spirito, perché tutti avremo la consapevolezza che alla fine l'intera economia nazionale potrà non solo non esserne più gravata, ma addirittura avvantaggiata.

Ecco quindi il motivo che deve essere presente nello studio di questi problemi che noi tentiamo di risolvere. Altrimenti è inutile farsi illusioni; chiederemo allo Stato un grande sacrificio, costruiremo magari 200 mila vani, riusciremo a dare il tetto a coloro che ne sono privi, riusciremo a lenire talune piaghe, ma si tratterà di un'opera che, se pure meritoria, non sarà tuttavia in grado di risolvere completamente i problemi della vita di una grande metropoli e soprattutto non sarà in grado di riconferire alla città di Napoli la sua ormai perduta funzione.

Del resto, perché mai tante città, nel presente come nel passato, sono andate arretrando fino, talvolta, ad estinguersi, città come Ninive, Cartagine, Pisa, Siena, Amalfi e tante altre?

Perché cessata la loro funzione economica esse sono entrate lentamente ma fatalmente in decadenza. Si tratta di una realtà storica che io ho il dovere come cittadino e come deputato napoletano di sottoporre alla vostra attenzione, perché intendo pormi di fronte al problema di Napoli non da un punto di vista sentimentale o peggio campanilistico, ma in una posizione di critica obiettiva e serena.

E passando agli altri elementi di questo vasto orizzonte, va considerata anzitutto la situazione del porto. Quando il nostro collega Salerno, oggi Presidente dell'Ente autonomo del Porto di Napoli, ci sottolinea nelle sue quasi settimanali riunioni, il problema del porto con tutte le questioni che ne dipendono, egli ha perfettamente ragione.

Di fronte alle richieste italiane ed estere per la utilizzazione di quel porto rapportate alle limitatissime possibilità degli impianti e delle attrezzature, egli si trova nella condizione di non poter rispondere. Dove e come potrà svolgersi questa conclamata funzione di Napoli, come porto del M.E.C.? Il porto di Napoli, se non cambieranno radicalmente le cose, è fatalmente destinato ad essere tagliato fuori dalle grandi linee di comunicazione marittima, soprattutto perché manca di banchine e di fondali sufficienti alle moderne esigenze delle grandi navi di linea. Quindi necessita assoluta di attrezzare il porto, l'aeroporto, le vie di comunicazione terrestre, di sviluppare il potenziale industriale.

E veniamo rapidamente all'industria.

Si dice giustamente che l'industria napoletana gode già di particolari facilitazioni possedendo una delle più alte aliquote di stabilimenti a partecipazione statale.

Ma questo è altro discorso. Noi tutti abbiamo lottato per l'approvazione della ben

nota legge n. 634 che grazie al famoso emendamento delle quote di riserva per il Mezzogiorno, potrà consentire alla nostra città di avere un particolare potenziamento nel campo industriale. Ma qual è, il senso, il significato ultimo di tutto ciò? Quello di impiantare indiscriminatamente fabbriche per qualsiasi tipo di prodotti, dalle macchine da scrivere ai micromotori? No. Lo scopo è stato un altro, quello cioè di attuare un organico piano industriale per le province del Mezzogiorno, piano che per quanto riguarda Napoli dovrebbe consistere principalmente nell'assicurare lo sviluppo dell'industria navalmeccanica, dando ad essa un carattere ciclico, sviluppando le industrie collaterali e di sostegno, costruendo aerei, automezzi, ecc., sviluppando insomma tutte le industrie complementari a questa funzione. Altrimenti avremo magari dei magnifici stabilimenti, l'I.R.I. collocherà a Napoli fior di miliardi, ma le industrie che sorgeranno saranno dei doppioni di altre esistenti già da tempo in altra parte d'Italia e costrette ad entrare in concorrenza con gli analoghi stabilimenti italiani che hanno già i loro mercati, le loro attrezzature e le loro clientele, concludendosi il tutto in un'operazione antieconomica. È quindi tutta la impostazione dell'opera da svolgere che deve essere considerata non con una visione frammentaria ed empirica ma in base ad un criterio fondamentale ed unitario secondo le grandi linee programmatiche che mi sono studiato testé di accennare.

Passando poi ad esaminare gli strumenti giuridici, economici e finanziari, per l'attuazione di un tale indirizzo, si può indicare la opportunità della creazione di consorzi industriali e in questo senso sono d'accordo con quanto è stato già detto da molti in proposito: consorzi industriali per i comuni limitrofi che si potrebbero estendere alla stessa città di Napoli modificando a tale scopo eventualmente anche la legge n. 634, nel senso di derogare, per la città di Napoli dalla nota limitazione dei 70 mila abitanti. Questo tipo di consorzio, però, dovrebbe avere carattere obbligatorio, chiamando a parteciparvi il comune ed i principali enti economici cittadini. Insomma, si tratta di escogitare una serie di accorgimenti che mi riservo di ulteriormente sviluppare in sede di esame degli articoli del provvedimento e negli emendamenti che andrò a presentare.

A proposito della Mostra d'Oltremare che costituisce un grande impianto noto ed apprezzato in tutto il mondo, sono del parere che dovrebbe destinarsi a mercato perma-

nente, nel quale gli esperti e gli operatori economici di tutti gli stati africani e rivieraschi del Mediterraneo potrebbero confluire per prendere contatto con gli operatori economici europei per lo scambio dei prodotti e delle materie prime.

Si rende anche necessario il potenziamento di un altro grande istituto: l'Istituto Orientale napoletano che si è posto nel passato e si pone tuttora come un grande centro di africanismo. È ovvio che questi paesi africani i quali si trovano oggi sulla strada della loro emancipazione — ed è molto difficile, onorevoli colleghi, passare dal *tam-tam* alla guida dei popoli e allo studio dei complessi fenomeni economici — si potrebbero giovare di questo Istituto che dovrebbe costituire quasi il loro naturale ateneo. Questo Istituto rappresenta un fortissimo richiamo per il convogliamento delle grandi possibilità ed energie, per la conservazione di un patrimonio già acquisito alla nazione italiana. Si tratta quindi di un lavoro che non deve andare perduto, di un lavoro da annoverare tra quelli altamente produttivi.

Ecco, onorevoli colleghi, come noi vediamo l'impostazione organica da dare ad un provvedimento speciale a favore della città di Napoli. Altrimenti non faremo che dell'ordinaria amministrazione: i comuni non possono fallire, ad un certo momento essi bussano alle casse dello Stato il quale sarà costretto ad erogare i miliardi necessari per ripianare il *deficit* e periodicamente dopo cinque o dieci anni si ritroveranno punto e daccapo.

Su questa impostazione fondamentale al termine della discussione generale mi permetterò di chiedere il conforto della Commissione, eventualmente anche con la presentazione di un ordine del giorno. Voglio però fin da ora anticipare che, nella ipotesi che la Commissione dovesse entrare nell'ordine di idee di limitare il provvedimento in esame esclusivamente alla parte relativa al risanamento finanziario (soluzione che io non auspico e che prospetto solo in via subordinata), dovrebbe, per lo meno contemporaneamente, iniziare l'impostazione di tutta una attività legislativa collaterale, tendente alla soluzione dei vari problemi qui accennati, soluzione che la Commissione stessa dovrebbe accettare e fare propria.

Tutto ciò premesso e venendo all'esame del provvedimento, pur senza scendere a considerare i vari articoli, seguirò come traccia generale il disegno di legge governativo. Talune norme, ad esempio l'erogazione dei quattro miliardi di cui all'articolo 1, hanno

carattere, mi sia consentita l'espressione, quasi caritativo. Ma si tratta solo di apparenza e sarà bene perciò chiarire la genesi di questa norma, anche perché ritengo (e ne dirò i motivi) che i quattro miliardi debbono essere portati a dodici.

In breve, si tratta di questo: la famosa legge del 1953 a favore di Napoli fu una legge stralcio che noi approvammo rapidamente per potere andare incontro alle maggiori e più pressanti esigenze della città. Questa legge prevedeva però l'emanazione di una successiva legge più organica e anche la nomina di una Commissione, la famosa Commissione Pierro, che nello spazio di due anni avrebbe dovuto concludere gli studi relativi all'argomento. Si stabilì perciò che fino a quando non si sarebbe giunti alla approvazione della legge definitiva, sarebbero stati erogati annualmente al comune di Napoli tre miliardi di lire, per consentirgli di far fronte alle sue inderogabili necessità. Senonché, mentre nel 1954 e nel 1955 furono regolarmente assegnati questi tre miliardi, da quel momento in poi, quantunque la legge definitiva non fosse stata ancora emanata e neppure presentata, l'erogazione venne sospesa, e pertanto negli anni 1956, 1957, 1958 e 1959 questi famosi tre miliardi ritenuti necessari per il ripianamento del *deficit* comunale non furono versati. Ecco perché in questo provvedimento rinveniamo ora lo stanziamento di quattro miliardi di lire: si tratta di una specie di soluzione forfettaria in ordine ad un debito assunto in precedenza nei confronti della città di Napoli. Ma poiché le annualità in cui i tre miliardi non sono stati versati sono quattro, appare logico ed evidente che la somma da stanziare in questo provvedimento non dovrebbe essere limitata a quattro miliardi a *forfait*, ma essere portata a tre miliardi moltiplicato quattro, cioè a dodici miliardi di lire.

Circa i provvedimenti di carattere finanziario sono d'accordo con il criterio proposto dal disegno di legge governativo, nel senso di integrare la contribuzione limite fino a farla giungere a 25 mila lire di reddito individuale.

Soltanto chiederemo che la provvidenza non si fermi al 1964 ma venga prolungata ulteriormente per rendere possibile un adeguamento della situazione economica della città al momento in cui la provvidenza verrà a cessare con una conseguente maggior graduazione della decrescenza del contributo statale.

Il meccanismo finanziario, invece, non mi trova consenziente con le linee tracciate dal disegno governativo: infatti, mi sembra più utile e anche meno gravoso il criterio sugge-

rito, sia pure con diversa misura nel tempo, dalle due proposte di iniziativa parlamentare, le quali prevedono il consolidamento dei vari debiti contratti dal comune, con interessi molto bassi (uno o 0,50 per cento) per il pagamento dei mutui medesimi, ponendo la rimanente parte degli interessi passivi a carico dello Stato.

Deve inoltre essere precisato se si intendono in questo consolidamento inclusi tutti i mutui precedenti e soprattutto quelli contratti dal 1946 al 1959, poiché per i mutui anteriori a questo periodo l'incidenza risulta del tutto irrilevante.

Desidero adesso accennare al problema edilizio. In questo settore, onorevoli colleghi, la situazione è veramente grave come risulta tra l'altro dai dati forniti da tutti i colleghi intervenuti sull'argomento. Quindi, non mi dilungherò al riguardo. Tuttavia, bisogna sottolineare che non è possibile risolvere il problema edilizio della città di Napoli senza procedere alla costruzione di almeno 150 mila vani. Basta considerare le proporzioni con le costruzioni già effettuate nelle altre città e risulterà chiara l'entità dello sforzo che la collettività nazionale deve sostenere a favore della città di Napoli anche in questo settore, anche per compensare le minori somme fino ad oggi erogate. E se scorriamo i volumi della relazione al piano regolatore della città, a pagina 132 del primo volume, esattamente, troveremo enunciati in modo lucidissimo i termini della questione.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In quanti anni, onorevole Roberti, questo piano edilizio di costruzione dovrebbe essere realizzato?

ROBERTI. *Grosso modo* nel giro di cinque anni.

PECORARO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quindi si tratterebbe di 30 mila vani all'anno.

ROBERTI. Esatto. È mia opinione dunque che in tanto questo problema può essere risolto, in quanto le costruzioni siano orientate verso un complesso edilizio che abbia dimensioni non inferiori a quelle cui ho fatto cenno. Ma non basta: costruire 150 mila vani significa in sostanza costruire una città per 100 mila abitanti. Tenuto conto del terribile addensamento della popolazione in certi quartieri cittadini compresi i rioni periferici, è assolutamente necessario orientare le costruzioni verso zone del tutto nuove. La relazione sul piano regolatore prevede, infatti, come zona di espansione edilizia la zona oltre collina e quindi la zona di pianura. Ma per ren-

dere abitabili queste nuove zone, occorre provvedere alla realizzazione di tutte le infrastrutture, prime fra tutte, le vie di accesso: ed all'uopo il piano regolatore prevede la costruzione di un tunnel, che consentirà alle masse operaie di raggiungere rapidamente il posto di lavoro senza dover perdere troppo tempo per coprire la notevole distanza dalla abitazione fino agli stabilimenti.

Ecco quindi perché il grosso problema non è costituito soltanto dalla costruzione degli alloggi ma anche dalla costruzione dei servizi, fognature, strade nonché degli stabilimenti necessari allo sviluppo di questi nuovi centri cittadini, degli edifici pubblici, delle scuole, delle chiese, insomma di tutte quelle opere necessarie per rendere possibile la vita ad un centinaio di migliaia di persone.

Per tutti questi motivi mi riservo fin d'ora, in sede di esame degli articoli, di presentare alcuni emendamenti per suggerire taluni accorgimenti di ordine finanziario (oltre, beninteso i 25 miliardi già previsti dal progetto) per risolvere tutti questi problemi.

Un'altra questione importante è rappresentata dal problema scolastico. A questo proposito però bisogna subito dire che esso è stato già esaminato abbastanza seriamente anche nelle relazioni letteci dai colleghi Riccio, Lauro ed altri. Indubbiamente il problema scolastico è grave. Però l'esistenza del piano della scuola viene incontro a numerose preoccupazioni, anche perché sulla base di esso il problema viene affrontato su di un piano provinciale e non semplicemente comunale. Non so fino a che punto sarà possibile in questa legge già tanto ampia ed onerosa, estendere anche alla provincia come tale le provvidenze scolastiche, ma è chiaro che il problema della scuola, allorché viene affrontato per la città di Napoli, viene automaticamente esteso anche alla provincia. Del resto, come ho già detto, il piano decennale della scuola può essere considerato molto utile al nostro scopo. Esso già prevede infatti, in relazione alla popolazione della provincia uno stanziamento di circa quattro miliardi di lire all'anno. Tale cifra dovrà però essere aumentata perché il piano deve sovvenire a quelle che sono necessità di ordine straordinario: altrimenti esso non sarebbe un « piano » ma una normale erogazione.

La maggiorazione quindi della somma che spetterebbe per una semplice proporzione aritmetica in rapporto alla popolazione con una aliquota in più di riserva per la depressione della situazione scolastica a Napoli, può in gran parte soccorrere, e con una erogazione

*una tantum* iniziale, anche questo problema potrà essere avviato a concreta soluzione.

Altri problemi analitici in rapporto a questo provvedimento non esaminerò per ora e mi asterrò dallo scendere in un esame dettagliato delle varie questioni. Siffatto esame potrà essere compiuto in sede di discussione degli articoli che è la sede più appropriata. Qui vorrei accennare alla questione dell'organo che deve svolgere e coordinare tutto questo complesso lavoro. Detto organo potrebbe essere il comune o la provincia o anche qualche altra « cosa » cui forse faceva riferimento il Ministro Colombo nelle sue interessanti dichiarazioni di Napoli quando annunciò che intendeva aggiornare il criterio del piano Vanoni già colpito da obsolescenza, con un criterio che io penso possa essere accolto: cioè un criterio di piani di sviluppo regionale.

Indubbiamente bisognerà costituire degli organismi a composizione mista per l'attuazione di un piano di ripartizione su base regionale. A qualcosa di simile ha accennato anche il Segretario generale della C.I.S.L., onorevole Storti nel corso di una sua recente conferenza stampa riferendosi ad una specie di organismo tripartito, costituito da organizzazioni sindacali, operatori economici e rappresentanti del Governo.

COVELLI. Se ci avviamo su questa strada non ne usciremo più. Secondo me deve essere il comune ad organizzare il servizio.

ROBERTI. D'accordo, ma potrebbe anche essere un organo diverso. Il problema della costituzione dell'organo comunque è successivo.

E con questo ho finito, onorevoli colleghi, questa mia relazione generale sul disegno di legge.

COVELLI. Secondo me deve essere il comune perché altrimenti vi sarebbe una contraddizione: infatti quando si parla di organo regionale o comunque articolato, si include anche il retroterra della città di Napoli, mentre in questo provvedimento noi siamo tenuti ad esaminare soltanto i problemi relativi alla città e non al retroterra.

SCHIANO. Non si può, onorevole Covelli, prescindere in senso assoluto dal retroterra di una città!

COVELLI. Allora, si parli anche del retroterra e lo si dica chiaramente!

ROBERTI. Mi rendo conto delle sue affermazioni, onorevole Covelli, però è opportuno spogliarci di una visione puramente locale delle questioni.

Ad ogni modo di queste cose come di altre questioni particolari si potrà parlare utilmente anche in seguito.

**PRESIDENTE.** Prima di procedere oltre nella discussione è mio dovere fare un po' il punto della situazione in ordine ai colleghi iscritti a parlare. Risulta già iscritto l'onorevole Dosi che però è assente perché, a quanto pare, ammalato. Pure malato è l'onorevole Caprara e per questo vorrei trasmettere un augurio di pronta guarigione a questi due colleghi.

Per quanto riguarda questa seduta, derogando in un certo senso alle norme sulle iscrizioni a parlare, proporrei di dare la parola all'onorevole Cantalupo che avrebbe da darci alcune notizie circa l'intervento del Mercato comune in ordine alla situazione del porto di Napoli. Poiché l'onorevole Roberti ha anche trattato l'argomento, penso sia opportuno ascoltare quanto il collega Cantalupo intende comunicare alla nostra Commissione.

**CANTALUPO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel prendere la parola ringrazio dell'opportunità che mi si offre di dare alcune informazioni circa un problema che potrà essere ripreso a Strasburgo dall'onorevole Rubinacci, che egregiamente rappresenta l'Italia in quel consesso.

Un anno fa è stata costituita a Strasburgo, ad iniziativa del compianto senatore Guglielmo, una commissione avente il compito di interessarsi della trasposizione (vorrei essere corretto se non sono preciso) del piano generale del Mercato comune in Africa. In questa iniziativa si sono innanzitutto precipitati i tedeschi, poi gli olandesi ed infine i francesi. L'iniziativa consiste in sostanza di permettere ai paesi africani, che sono diventati o sono in via di diventare autonomi, di progredire economicamente, in quanto non esiste autonomia politica senza progresso economico.

I rappresentanti tedeschi in seno alla commissione sono nella maggior parte cittadini di Amburgo, cioè del porto più importante della Germania. Devo dire però che anche i rappresentanti italiani sono autorevoli.

La commissione ha già compiuto un viaggio in Africa.

**RUBINACCI, Relatore.** Se non erro, hanno partecipato al viaggio il senatore Carbone e l'onorevole Angioy.

**CANTALUPO.** La Germania, l'Olanda e la Francia hanno mirato soprattutto a includere nella commissione elementi autorevoli e qualificati nel campo dei loro interessi marittimi: l'Italia, invece, ha nominato elementi che eccellono in tutti i campi.

La Commissione, come dicevo, ha già effettuato un viaggio in Africa della durata di due mesi durante i quali si è preoccupata di accertare quali sono i paesi africani in cui il M.E.C. potrà istradare — mediante l'afflusso di merci ed anche attraverso forme di aiuti finanziari — il progresso economico. Ciò permetterà di dominare economicamente questi paesi africani, che fino a poco tempo fa erano ancora colonie. Il M.E.C. vuole avviare in questi paesi soprattutto prodotti olandesi.

Dal punto di vista italiano il problema consiste nel cercare di evitare che l'afflusso delle merci in Africa avvenga esclusivamente attraverso i porti tedeschi, olandesi e francesi. Occorrerà pertanto poter sostenere la concorrenza che sarà pernessa dal grado di sviluppo raggiunto dalle attrezzature tecniche dei nostri porti rispetto a quelle dei paesi europei suaccennati. Io mi domando — per quanto si riferisce alla città di Napoli — se questo porto ha la possibilità di offrire una valida concorrenza per quanto concerne le attrezzature tecniche, i prezzi, la rapidità delle comunicazioni, ecc. E ciò è molto importante in quanto, in caso contrario, è evidente che i paesi africani autonomi preferiranno i porti tedeschi, olandesi e francesi.

Onorevole Rubinacci, ho letto sui giornali di stamane che fra poco si riunirà a Taormina, evidentemente sotto la presidenza del senatore Battista, la Commissione politica del Mercato comune.

**RUBINACCI, Relatore.** La Commissione politica si riunirà per studiare il problema delle elezioni europee.

**CANTALUPO.** L'idea della penetrazione del M.E.C. in Africa, onorevole Rubinacci, è nata appunto nella Commissione politica. Si sa, infatti, che il compianto senatore Guglielmo aveva dato vita ad un movimento africano proprio attraverso la Commissione politica, ed è probabile, quindi, che il problema dell'istadamento di merci verso i paesi africani venga nuovamente alla ribalta.

Colgo l'occasione, quindi, per pregare il senatore Battista attraverso il suo autorevole tramite, signor Presidente, di sorvegliare gli sviluppi della situazione perché il problema della penetrazione del M.E.C. in Africa si ripresenterà certamente a Strasburgo in veste politica.

Vorrei poi, se l'onorevole Napolitano Giorgio me lo consente, dire una cosa molto arrischiata: qualunque sviluppo economico, produttivo ed industriale possa nascere a Napoli, per iniziativa locale o nazionale, avrà fatalmente un indirizzo istintivo, irresistibile

che non potrà però essere sufficiente a fronteggiare le grosse fonti di produzioni e di ricchezza esistenti nel Nord. In altri termini, le merci fabbricate a Napoli dovranno attraversare la penisola ed incontrare la concorrenza delle città settentrionali, dove si trovano per di più anche capitali stranieri. Il problema diventa ancora più difficile ove si pensi che la produzione italiana dovrà oltrepassare le frontiere occidentali.

Voglio dire che, sotto forme varie, ogni otto, dieci, quindici, trenta anni, il problema della espansione in Africa si ripropone: venti anni fa come occupazione militare, oggi come invasione economica. Anche in questa nuova luce deve essere visto ed inquadrato il problema dello sviluppo economico ed industriale della città di Napoli. Per questo motivo io credo che il progresso economico di Napoli non debba essere considerato estraneo alle prospettive africane. Indipendentemente da quello che può essere il più ristretto problema del risanamento del bilancio comunale, è doveroso per noi risolvere il problema economico di Napoli che, in sostanza, è problema umano. Occorre perciò sorvegliare, attraverso la politica generale commerciale del Mercato comune, l'eventuale incidenza degli interessi napoletani nei grandi itinerari mercantili africani verso cui si sono indirizzati i sei paesi del M.E.C. per permettere al porto di Napoli di inserirvisi.

COVELLI. Dopo gli interventi degli onorevoli Roberti e Cantalupo, ho la vaga sensazione, e dirò di più, il timore che il problema si vada dilatando oltre i termini concreti per i quali noi siamo stati chiamati qui a discutere. Sono belli i principi, utili fino a un certo punto le informazioni, ma non mi pare che esse abbiano una connessione diretta con i problemi concreti ed urgenti, interessanti la legge speciale per Napoli.

Sarebbe bastato (e ce ne è stato un accenno sul quale si svilupperà, nella fase conclusiva, non una polemica, ma un interesse piuttosto vivo) accennare alle possibilità che vanno oltre Napoli, cioè al suo retroterra. Quando si comincia a parlare di organi regionali, di articolazioni della fase esecutiva della legge attraverso organismi che non sono quelli propri, sorge ad un certo momento spontanea una domanda: perché, trattandosi di Napoli, non fare riferimento, per risolvere i suoi naturali problemi, alle sovrastrutture particolari che non si riscontrano in nessuna altra città? Io vorrei umilmente dire ai colleghi che ancora dovranno intervenire nella discussione generale che, se proprio dobbiamo parlare di

proiezione dei problemi di Napoli, è necessario essere meno poeti e più realisti, facendo sì che essi siano proiettati nel retroterra. Napoli ha il grande privilegio di poter collocare i suoi prodotti — se ne avrà da collocare — nell'*hinterland*, che è uno dei più sottosviluppati della nazione; e se dovesse produrre quanto basta per poter sopperire ai bisogni, agli angosciosi, enormi, irrisolti ed irrisolvibili problemi del retroterra napoletano, avrebbe di che lavorare e di che impostare i suoi problemi economici! Quando, onorevoli colleghi, si comincia a parlare di una funzione di Napoli nel quadro di problemi che non sono più napoletani, e dirò neppure meridionali né nazionali (soprattutto quando si accenna al M.E.C. o ad altri organismi comunque internazionali), comincio a temere che a furia di proporre delle cose bellissime, vastissime, gigantesche, si perda alla fine di vista quello che concretamente occorre affrontare.

Ed allora, signor Presidente, la prego di...

ROBERTI. Se questo lo dice per me, onorevole Covelli, devo ricordarle che io sono sceso nella parte analitica del problema.

COVELLI. Sto limitando le mie osservazioni ai problemi di ordine generale. Ma poiché sul piano dell'Africa ci siamo scivolati stasera, dall'Africa intendo ripartire subito alla volta di Napoli. Noi siamo ancora angosciati per la questione dell'autostrada in quanto non sappiamo se essa dovrà arrivare a Roma direttamente o toccando anche Napoli.

ROBERTI. Onorevole Covelli, ella si riferisce all'autostrada Napoli-Bari e ritengo che il suo problema consista nel sapere se essa dovrà passare per Avellino o per Campobasso.

COVELLI. Noi stiamo facendo di tutto per collegare Napoli alle province retrostanti proprio per incrementare — e questo diventerà ineluttabile — traffici, commerci, e trasporti e stiamo impostando un programma per dimostrare la utilità di questa iniziativa.

Vorrei ricordare ai colleghi che parlano dell'Africa di rifarsi alla esperienza che si è fatta e di guardare, per contro, all'enorme interesse che tutto il retroterra napoletano collega alla soluzione del problema napoletano in genere.

Devo fare una seconda osservazione: se si vuole impostare il problema sul piano regionale, devo dire allora che finora l'iniziativa è stata governativa e parlamentare. Se si dovesse minimamente pensare che alla fine l'esecuzione di questa legge speciale sarà posta nelle mani di altri organi, è bene che l'im-

postazione sia diversa. Qui si sta parlando di Napoli e si sta invocando la solidarietà di tutti per questa città. Io non credo che vi possano essere fin qui motivi per pensare che il problema debba essere limitato al comune di Napoli (mettiamo da parte le facili ironie); se si dovesse invece pensare (e noi saremmo per questa tesi) che i problemi di Napoli possano essere impostati anche in relazione a quelli del suo retroterra, diciamolo subito, perché, in questo caso, la discussione generale potrebbe dilatarsi e, senza arrivare all'Africa, si potrebbe impostare il problema in maniera tale da interessare non solo la città di Napoli ma anche il suo retroterra.

Pertanto la raccomandazione che io rivolgo a coloro che dovranno ancora intervenire nella discussione — riservandomi io di intervenire ancora quando la legge si articolerà — è che non si vada oltre i limiti della impostazione generale data finora da tutti, che del resto mi sembra la più razionale e la più necessaria; se si dovesse accennare a problemi che esulano, non dico dalla funzione di Napoli, ma da quella strettamente realistica dei problemi napoletani, sarei dell'avviso di discutere su un piano il più realistico possibile al fine di accelerare i tempi della discussione e di giungere così al più presto possibile alla soluzione dei problemi della città di Napoli.

RUBINACCI, *Relatore*. Io non credo che sia il caso di sviluppare tutta una discussione su questi temi che solo incidentalmente sono stati portati alla nostra attenzione. Evidentemente essi sono stati portati alla nostra attenzione perché, pur avendo la legge speciale come suo obiettivo principale il risanamento del bilancio comunale di Napoli, è chiaro che noi non possiamo prescindere da una visione più organica del problema. Comunque desidero assicurare all'onorevole Cantalupo che l'aspetto dei rapporti euro-africani sarà guardato dai parlamentari italiani con la maggiore attenzione possibile anche e soprattutto perché riguarda il Mezzogiorno d'Italia..

NAPOLITANO GIORGIO. Mi pare che le osservazioni sollevate dall'onorevole Covelli erano implicite in alcuni interventi fatti in precedenza da altri nostri colleghi.

Naturalmente è ovvio che non si può trattare dell'assetto del comune di Napoli prescindendo da una certa analisi e dalla visione della situazione economica di questa città. Ma vi è di più: da parte di alcuni colleghi è stata dimostrata la tendenza a sollecitare un radicale cambiamento dei provvedimenti in favore di Napoli, nel senso di farne non soltanto dei

provvedimenti per il risanamento della vita comunale, ma per lo sviluppo della vita economica della città. Questa è una questione...

ROBERTI. Questa è una questione sulla quale la Commissione dovrà effettuare la sua scelta.

NAPOLITANO GIORGIO. Mi rendo conto della esigenza affacciata dall'onorevole Covelli circa la stringatezza dei nostri lavori e la concretezza della nostra discussione. È giusto che ognuno di noi, intervenendo nella discussione, collochi il discorso su di un piano il più ampio possibile; poiché esiste però la proposta dell'onorevole Caprara, ripresa anche dall'onorevole Roberti, di svolgere una discussione sui problemi economici napoletani, vorrei proporre che, ove non fosse possibile trovare per questo argomento una collocazione nell'attuale provvedimento, a questo specifico problema fosse dedicata una riunione della nostra Commissione con l'intervento dei ministri responsabili (ad esempio: il Ministro della marina mercantile, quello delle partecipazioni statali ecc.). Se questa proposta può essere accettata, si potrà procedere nella discussione generale e gli interventi potranno spaziare anche sulle questioni economiche, che, ripeto, dovrebbero formare oggetto di una riunione particolare che dovrebbe concludersi con l'approvazione di ordini del giorno impegnativi e concreti. Questa prima questione, se ella, signor Presidente, è d'accordo, possiamo risolverla anche alla fine della discussione generale.

La seconda questione, sulla quale possiamo decidere ora, è la proposta che una parte della Commissione si rechi a Napoli.

COVELLI. Anche questa seconda questione è subordinata.

NAPOLITANO GIORGIO. Non entro nell'altra questione sollevata dall'onorevole Caprara in una lettera indirizzata al Presidente Brusasca, dato che il Presidente stesso si è fatto carico al riguardo. Intendo riferirmi alla questione del rinvio delle elezioni nella città di Napoli.

ROBERTI. Mi dichiaro contrario alla proposta formulata dall'onorevole Napolitano Giorgio circa l'opportunità di tenere una riunione speciale della nostra Commissione con la partecipazione di alcuni ministri interessati perché, a mio avviso, tale riunione non avrebbe alcuna funzione. Ritengo che, trovandoci ora in sede di discussione generale, tutti i temi possibili possano essere prospettati; alla fine della discussione generale la Commissione dovrà poi pronunciarsi con un voto e, nella ipotesi in cui si decidesse di

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

limitare l'efficacia di questa legge al campo puramente finanziario del risanamento del bilancio comunale di Napoli, la Commissione stessa dovrebbe esprimere un giudizio sul modo ed in quale sede affrontare i problemi economici dello sviluppo della città di Napoli, votando un ordine del giorno, riservandosi magari la possibilità di operare uno stralcio delle proposte di legge passandole all'esame della Camera, oppure attraverso l'iniziativa di altri componenti della nostra Commissione.

In sostanza la via normale è quella di continuare la discussione generale e di presentare alla fine di essa degli ordini del giorno da sottoporre al nostro esame, in modo che ciascuno di noi assuma le proprie responsabilità.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ritengo che ognuno di noi, specialmente quelli che non sono di Napoli, abbia il dovere di rendersi conto della situazione di questa città che io ho cercato di comprendere ed approfondire con l'attenta lettura delle relazioni Pierro e De Gregorio e che mi auguro siano state consultate da tutti i membri della Commissione. Molti argomenti trattati dalle varie parti in questa Commissione sono infatti già sviluppati in quelle due relazioni.

Mi è stato chiesto da qualcuno di voi di richiedere alla camera di commercio di Napoli la relazione del 29 dicembre 1959, che, se non erro, è stata già distribuita a ciascun componente. In essa sono contenuti dei dati molto interessanti. Devo aggiungere, con rammarico, che, non ostante il mio vivo invito, nessun parlamentare che non sia di Napoli è intervenuto nella discussione.

Non è possibile andare avanti in questo modo. Stando così le cose, il primo provvedimento che io invoco è l'intervento nella discussione generale di un maggior numero di colleghi. Io ho una responsabilità e di come io la senta voi tutti avete appreso dalla lettera che io vi ho inviato.

Circa l'impostazione del problema, dobbiamo tener presente che su di noi incombe la responsabilità di fare una legge che risolva il problema proprio al fine di evitare che si verifichino nuovamente quelle condizioni in cui versa oggi il comune di Napoli.

Le sue considerazioni, onorevole Covelli, mi sembra debbano essere considerate sotto due aspetti. Innanzi tutto vi è quello di una visione generale del problema. Indubbiamente quando si parla del risanamento del bilancio comunale di Napoli, esso va visto sotto la luce degli aiuti esterni, ma anche

sotto quella del dinamismo interno che noi dobbiamo promuovere. Perciò un allargamento della discussione che ci permetta di individuare, se non in sede di questa legge, ma almeno come indicazione per il futuro, i provvedimenti successivi da adottare, mi pare che sia per noi utile, perché altrimenti la visione del problema sarebbe un po' ristretta. Non dobbiamo dimenticare tuttavia che il nostro compito — almeno da quanto risulta dal disegno di legge e dalle due proposte di iniziativa parlamentare sottoposti al nostro esame — è piuttosto limitato e quindi su di noi pesa la responsabilità di non allargare la sfera della nostra discussione generale al fine di evitare di non concludere nulla. Ciò sarebbe dannoso per Napoli e direi per tutto il paese.

Perciò, ritengo che sia utile ed opportuno, se vogliamo veramente concorrere alla soluzione del problema di Napoli, tener presenti, negli interventi che si succederanno, le raccomandazioni fatte dall'onorevole Covelli; in tal modo, potremo decidere in via definitiva la portata e l'estensione del provvedimento e concordare la linea da seguire prima di passare agli articoli.

**COVELLI.** D'accordo.

**NAPOLITANO GIORGIO.** E la mia proposta di una riunione con i ministri? Essa ha, evidentemente, lo scopo di arrivare, sia pure mediante la semplice approvazione di ordini del giorno, a conclusioni concrete anche su problemi economici.

**ROBERTI.** Non mi pare che sarebbe opportuna una riunione con i ministri a questo scopo, perché penso che essa non faciliterebbe il nostro lavoro.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'orientamento della Commissione non sia favorevole alla proposta dell'onorevole Napolitano...

**NAPOLITANO GIORGIO.** Non insisto.

**PRESIDENTE.** Prima di dichiarar chiusa la seduta, rivolgo nuovo invito ai colleghi che lo desiderino, di iscriversi a parlare.

**ANGRISANI.** Vorrei sentire anche il parere di qualche altro parlamentare non napoletano, giacché il solo collega non napoletano che finora ha preso la parola aveva le idee poco chiare sui problemi di Napoli!

Vorrei, poi, ripetere formalmente la proposta, da me già fatta in una delle passate sedute, di tenere una riunione a Napoli.

**PRESIDENTE.** Mi sono già pervenute altre richieste analoghe, e la Commissione ha concordato con me sull'opportunità di ac-

---

III LEGISLATURA — COMM. SPECIALE (PROVVED. NAPOLI) — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1960

---

cantonarle. L'eventualità di una riunione a Napoli potrà essere esaminata quando la discussione sarà in uno stadio molto più avanzato. D'altra parte, la discussione in questa sede si sta svolgendo con la massima serietà: gli interventi sono tutti misurati e composti, la polemica serena. Di questo do atto agli onorevoli colleghi e li ringrazio impegnandomi, per quel che mi riguarda, a fare in modo che i nostri lavori procedano sempre seriamente e speditamente. È una grossa responsabilità che grava sulle mie e sulle vostre spalle.

Pertanto, se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato a giovedì prossimo alle ore 17.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 19,15.**

---

IL DIRETTORE  
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI